

# Indagine sulla psicologia dei Nani

di David A. Funk

**P**rima di cominciare, mi sento in obbligo di ringraziare mia madre Grace per i suoi incoraggiamenti e le sue critiche costruttive. Senza il suo aiuto non sarei mai venuto a Oxford, e senza la possibilità di accedere alla sua biblioteca non sarei stato in grado di scrivere queste righe. Il mio intervento inoltre non sarebbe potuto esistere se numerosi altri autori non mi avessero spianato la strada: in particolare, voglio citare *A Tolkien Bestiary*, scritto da David Day, e *The Tolkien Companion*, curato da J. E. A. Tyler. Soprattutto, però, ho un grande debito nei confronti di Christopher Tolkien, per i suoi instancabili sforzi per pubblicare e curare i tanti volumi postumi del lavoro di suo padre. Vorrei infine sottolineare che ho preparato questo intervento dal punto di vista di un lettore.

## Premessa

*Quando costruiamo qualcosa, pensiamo di farlo per l'eternità. Che non sia solo per il nostro presente divertimento o utilizzo. Che sia un lavoro tale che i nostri discendenti ce ne renderanno grazie; e pensiamo, mentre poniamo pietra su pietra, che è venuto il tempo in cui quelle pietre saranno considerate sacre perché le nostre mani le hanno toccate, e quegli uomini, guardando quel lavoro e la loro sostanza modellata, diranno: "Ammirate! Questo l'ha fatto nostro padre per noi".*

- John Ruskin

## Introduzione

Prima di tutto devo descrivere il modo in cui ho conosciuto i Nani. Mia madre raccontava *Lo Hobbit* a un mio fratello più grande e me – all'epoca non sapevo ancora leggere. In seguito ci lesse *Il Signore degli Anelli*, capitolo dopo capitolo, man mano che i volumi arrivavano nella locale biblioteca. Non ho divorato questi racconti in un attimo, come spesso mi capita di fare ora. Ho avuto il tempo di ragionarci su e assorbirli. I personaggi per me erano vivi, reali come la storia inglese, vicini come i pionieri del colonialismo. E' stato quasi un anno prima che mi rendessi conto (e mettessi in evidenza) che non c'era la "r" in Gandalf. La "G" di "grande" – ricordate le parole dei bambini hobbit?

Gli eventi di quelle favole mi sembravano così naturali. I Nani mi fornivano un legame tra la prosaica vita quotidiana e le avventure piene di meraviglia e terrore. I fuochi d'artificio che Gandalf portò nella Contea erano associati ai Nani, personaggi che Tolkien impiegò perché il suo protagonista e il lettore potessero facilmente accettarli. I Nani vivono sottoterra: comprensibile. Bilbo aveva confidenza coi Nani ancora prima di aver a che fare con loro in maniera sostanziosa. Nei giorni della sua infanzia Bilbo li aveva spesso incontrati e aveva dialogato con loro, prima di diventare sedentario e sistemarsi a modo suo. I Nani vivevano vicino ai confini della Contea e tra le due razze c'erano scambi commerciali.

Senza dubbio, Bilbo sapeva a proposito di loro più cose degli altri abitanti del suo pacifico, piccolo paese. Essi erano considerati artefici di ingegnosi giocattoli, fabbri, taciturni pellegrini sulla strada proveniente da (o diretta a) i Monti Azzurri. Nelle parole di T. A. Shippey: "gli uomini [Hobbit]

trattavano coi Nani in un modo che non potevano fare con gli Elfi, su una base paritaria guastata spesso dall'ostilità”.

Il lettore, come Bilbo, apprende più cose sui Nani e la loro importanza man mano che la storia progredisce. Ma *Lo Hobbit* è fondamentalmente una fiaba per bambini, che fornisce solo qualche riflesso della grande storia dei Nani.

I Nani costituiscono un contrappunto all'eleganza e alla nobiltà degli Elfi. Essi possiedono una forza sotterranea. Si ha la sensazione che, in quei momenti di crisi (per esempio, la Battaglia del Fosso di Helm), non tutto può andare perduto, se i Nani o un Nano (Gimli) sono ancora nel pieno della battaglia. Tolkien, infatti, utilizza tale sensazione con grande effetto quando, durante lo scontro, crediamo che i “buoni” possano essere sconfitti. Gimli è temporaneamente fuori gioco e la situazione pare davvero disperata.

### **La natura dei Nani**

I Nani sono pratici e pragmatici; non è facile incantarli con la pura retorica. La risposta di Gimli ai sottili tentativi di persuasione di Saruman, “Le parole di questo stregone non hanno né capo né coda”, hanno esattamente il tono di voce netto e fastidioso che serve a ricordare ai Rohirrim quante e quali perdite le loro forze avevano dovuto subire nel corso dei recenti scontri.

Perfino Sauron aveva trovato i Nani “indomabili”, nonostante il dono dei Sette Anelli. Un passo dell'*Appendice A* rivela che: “Pur potendoli uccidere o spezzare, era impossibile renderli delle ombre sottomesse al potere altrui; per il medesimo motivo, le loro vite non risentivano del possesso dell'Anello, ed esso non poteva né abbreviarle, né allungarle. Una ragione di più perché Sauron li odiasse e bramasse di derubarli”.

Senza dubbio la loro forte resistenza è attribuibile alle virtù instillate dentro di loro all'atto della loro creazione.

Gli indizi più significativi per l'esistenza dei Nani sono racchiusi in un passo abbastanza lungo del *Valaquenta*: “Aulë è dotato di potenza poco inferiore a quella di Ulmo. Il suo dominio si esercita su tutte le sostanze onde è fatta Arda. All'inizio, molto ha operato di conserva con Manwë e Ulmo; e sua fattura è la plasmazione di tutte le terre. Egli è un fabbro e maestro in tutti i mestieri, e trae diletto da lavori d'abilità, ancorché minuti, non meno che dalla possente edificazione d'un tempo. Sue sono le gemme che giacciono nel profondo della terra, suo l'oro bello da tenere in mano, non meno delle pareti dei monti e dei bacini dei mari. I Noldor hanno imparato soprattutto da lui, che è sempre stato loro amico. Melkor ne era geloso, perché Aulë era assai simile a lui per mente e poteri; e vi è stata discordia tra loro, con Melkor che sempre guastava o sfaceva le opere di Aulë, e questi s'affaticava a mettere riparo ai tumulti e disordini provocati da Melkor. Entrambi desideravano anche far cose proprie, le quali fossero nuove e impensate da altri, e ricavano piacere dalla lode per la loro abilità. Aulë però restava fedele a Eru, assoggettando alla sua volontà tutto ciò che faceva; e non invidiava le opere altrui, ma domandava e offriva consiglio. Melkor invece era tutto invidia e odio, sì che alla fine non poté far nulla se non a derisione del pensiero di altri di cui distruggeva, quando poteva, ogni opera”.

Questo spiega l'animosità esistente tra i Nani e le loro creazioni: un'animosità che affonda le proprie radici addirittura nella creazione di Arda. Una ulteriore citazione, tratta dal Capitolo 2 del *Silmarillion*, fornisce le ragioni che spinsero Aulë a forgiare i Nani: “(...) E fece i Nani tali e quali sono tuttora, perché le forme dei Figli a venire non erano ancora chiare nella sua mente, e il potere di Melkor si stendeva pur sempre sulla Terra; e desiderava pertanto che fossero forti e inflessibili (...) Poiché erano destinati ad apparire nei giorni del potere di Melkor, Aulë rese i Nani forti e resistenti. Ne consegue che essi sono duri come sasso, testardi, pronti all'amicizia e all'ostilità, e sopportano la fatica e la fame e il dolore fisico più impavidamente di ogni altro popolo parlante”.

Appare chiaro che Aulë anticipò la necessità di una razza così solida allo scopo di fornire aiuto ai Primi Nati e agli Uomini nelle età a venire. Sebbene vi siano racconti di dolorose tragedie tra questi popoli, gli odi più intensi sono sempre stati riservati alle creature di Morgoth, il Nemico Oscuro.

Gli estratti appena riportati spiegano la ragione dell'esistenza dei Nani nell'ambito del contesto storico. Che dire di Tolkien stesso? Si può produrre una forte argomentazione a favore della teoria che l'autore aveva un'alta considerazione dell'abilità manuale e teneva in gran conto il ruolo dell'artigiano. Il progresso di tutte le razze è strettamente legato alla loro abilità nelle costruzioni. Essi costruiscono navi, fortezze, palazzi, ampie caverne, strade e ponti. Il tema centrale è la manipolazione (umana) dell'ambiente. Se gli Hobbit incarnano l'agricoltore d'Inghilterra, i Nani rappresentano l'artigiano inglese.

Ma perché proprio i Nani? Non sarebbe stata sufficiente qualche variazione o evoluzione negli Elfi? I Nani non fanno parte delle storie di Tolkien fin dall'inizio. Nei *Racconti perduti* non si fa a essi alcun riferimento. Un'idea di loro può essere rintracciata negli Gnomi o nei Noldoli, che nelle versioni più tardi avevano le medesime relazioni, ma non erano "Figli di Aulë". I Nani e la "scienza nanesca" sono parte integrante della mitologia europea. Tolkien li ha ripuliti e li ha resi in generale più attraenti esattamente come ha rivisto gli Elfi per distinguerli da spiriti e folletti. In una lettera scritta in risposta ai commenti di Robert Murray, S. J., Tolkien afferma: "Anche i Nani non sono in realtà *dwarfs* germanici, e io li chiamo *dwarves* perché questa differenza sia chiara. Non sono per natura cattivi, né necessariamente ostili, e nemmeno una specie di gente bizzarra generata dalla roccia; ma un tipo di creature razionali incarnate".

Qualcuno doveva fare il lavoro sporco, per così dire. I Nani erano minatori, ingegneri, fabbri. Furono i Nani a scavare gallerie sotto le montagne portando alla luce minerali preziosi, gioielli e i materiali per la vita di tutti i giorni. Il ferro e gli altri minerali erano merci indispensabili. Gli Uomini e gli Elfi compirono qualche ricerca, ma è ai Nani che associamo il lavoro sotterraneo. Il loro popolo, anzi, preferiva le caverne all'aria aperta, scolpire la roccia con la medesima prontezza con cui gli uomini di Rohan potevano tagliare l'erba per fabbricare i tetti per le loro abitazioni.

I Nani erano riconosciuti come astuti fabbri e grandi ingegneri. Data la loro propensione a spostarsi, chi può sapere quale peso abbia avuto l'influenza dei muratori Nani sui costruttori delle grandi città degli Uomini?

C'è davvero poco, tra leggende e miti, che possa spiegare una psicologia realmente aliena rispetto a quella umana. I Nani avevano fondamentalmente una personalità umana, come tutti gli altri popoli di Tolkien. Essi incarnano per noi (lettori) le qualità di abnegazione, coraggio, perseveranza, forza fisica e mentale e amore per la tecnica. Essi hanno anche alcuni tratti meno accattivanti: testardaggine, avarizia, mania per la segretezza e una riluttanza a riconoscere la bravura altrui, almeno nei campi in cui i Nani sono maestri. Come Gandalf spiega a Gimli e agli Hobbit nel corso di una conversazione a Minas Tirith dopo il culmine del *Signore degli Anelli*: "L'idea dei Nani che nessuno sia in grado di realizzare qualcosa *di valore* tranne loro stessi, e che tutte le belle cose in mani diverse dalle loro siano state ottenute, se non rubate, proprio dai Nani qualche tempo prima, era più di quanto potessi sopportare in quel momento", e quindi lo spinse a includere Bilbo nella Cerca di Erebor.

Ma i Nani hanno nella storia un'importanza che va ben oltre l'essere degli strumenti per trovare l'Anello. Essi sono gli autori della distruzione di Smaug e un elemento cruciale nell'operazione di riarmare (e ripopolare) la regione della Montagna Solitaria appena in tempo per ostacolare o combattere alcune delle forze di Sauron, che altrimenti avrebbero potuto recare danno a molti altri luoghi preziosi rimasti indifesi mentre la guerra infuriava a Gondor. La presenza di Gimli al Consiglio di Elrond non era un caso. Come gli uomini di Dale erano stati contattati dagli emissari di Sauron, così era accaduto ai Nani di Erebor. La scelta non era da che parte schierarsi, ma se lasciarsi coinvolgere direttamente. Quindi era necessario un colloquio con Elrond. Essi divennero parte dell'Alleanza ancora rimasta sul filo della narrazione principale. Vista la malizia e il potere di Sauron e delle sue avanguardie, le forze del "Bene" contro il "Male" avevano bisogno di tutto l'aiuto disponibile. I Nani erano alleati fedeli, privi di timore di fronte alla montante marea di aggressioni, storicamente (nell'ambito della *fiction*) accreditati come valorosi combattenti anche di fronte alla furia dei grandi draghi di fuoco nella Battaglia delle Innumerevoli Lacrime. Essendo

avvezzi a fondere e raffinare i minerali, erano in grado di sopportare alte temperature e avevano inventato un meccanismo difensivo. Ma quanto la loro armatura, valeva la loro forza di spirito.

## La gioia di fare

Un aspetto del carattere dei Nani su cui mi soffermerò è quella che chiamo “gioia di fare”. Tolkien era un artigiano – un fabbro delle parole. Riprova ne sia la moltitudine di versioni che produceva per quasi ogni frase dei propri scritti. Egli prestava al suo lavoro la stessa cura e attenzione ai dettagli che ammirava nel lavoro di un buon artigiano. Passò la maggior parte della propria vita in mezzo ai risultati di sforzi che avevano richiesto agli uomini centinaia di anni. Sicuramente le sue opere, romanzi o saggi che siano, resisteranno alla prova del tempo.

Era un artigiano dilettante oppure aveva la capacità di entrare nel cuore (e nella testa) dei personaggi le cui gesta narrava? Da dove emerge il concetto di “gioia di fare”? Il primissimo riferimento (come ci si può aspettare) si trova all’inizio di tutte le cose, quando Eru creò il mondo in armonia con la musica degli Ainur. Il *Silmarillion* descrive il loro stupore di fronte alle sostanze con cui Arda venne forgiata, e prosegue affermando: “Ma la delizia e l’orgoglio di Aulë stava nell’atto di creare, non meno che nella cosa fatta...”. E’ una frase che mi ha colpito, in quanto indicativa del pensiero dell’autore.

La gioia di fare, per come la conosco, è assai reale e concreta; è un potente incentivo. La spinta a creare qualcosa (un giocattolo, un oggetto, una torre di pietra) è fortissima e inevitabile. Non solo la necessità è una forte spinta, ma, man mano che l’abilità si affina, l’oggetto creato deve esso stesso essere migliorato. Tolkien l’aveva capito, essendo pure lui un perfezionista. Il prodotto finale è solo una parte della soddisfazione.

L’impiego dello strumento “mithril” chiarisce maggiormente tale concetto. E’ un materiale di valore superiore a tutti gli altri, oro compreso. Dice Gandalf a Sam: “La ricchezza di Moria non era nell’oro o nei gioielli, i giocattoli dei Nani; e neppure nel ferro, il loro servo... perché solo qui in tutto il mondo si trova l’argento di Moria, o vero argento, come qualcuno lo ha chiamato: *mithril* è il suo nome elfico... Il suo valore è dieci volte quello dell’oro, e in questo momento è sotto quotato”.

Si osservi che i Nani assegnano il massimo valore a una sostanza non solo gradevole alla vista, ma anche dotata di importanti applicazioni pratiche. Le sue caratteristiche sono la resistenza, la duttilità, la durezza e l’essere virtualmente indistruttibile. Il mithril è raro, ma degno delle energie spese per trovarlo. I Nani scavano in cerca di tale minerale perché la fatica di trovarlo fa parte della gioia di lavorarlo. Fa parte di un innato bisogno di cercare cose e così arricchire la propria vita.

Purtroppo il mithril fu anche la causa della loro caduta. Nelle lettere al figlio Christopher, Tolkien parla di uno sviluppo della condizione umana che definisce “la macchina”. Lo spunto viene dalle capacità distruttive (impersonali) degli aeroplani, ma l’autore afferma che questo è la manifestazione di un fallimento dell’uomo nel rendersi conto che la peggiore distruzione è quella della sua stessa natura (spirito). Si può rintracciare un parallelo nelle azioni dei Nani (che dimostrano di possedere caratteristiche umane) quando i loro desideri di manipolare la struttura della terra scadono in un orgoglio eccessivo. Si spinsero alla ricerca del mithril troppo in profondità, e risvegliarono un antico male che distrusse la loro più grande creazione – la città di Khazad-dûm. Era arroganza, questa? Tolkien concede cavallerescamente la possibilità che il Balrog fosse già sveglio, e i Nani lo abbiano liberato dalla sua prigionia. La storia significa che è pericoloso lasciare che il desiderio di creare diventi un’ossessione. I Nani hanno anche la tendenza ad appropriarsi delle cose, una ulteriore perversione della gioia, a dimostrazione che i Nani hanno difetti propri del genere umano. In ogni caso, la gioia di fare è incontrovertibilmente parte della natura dei Nani.

Addirittura, ci sono alcuni “Nani” vivi e vegeti anche nel nostro mondo. Chi tra di noi non conosce almeno una persona le cui passioni rispecchiano una “quasi nanasca ossessione per l’artigianato”? Non il pittore o lo scultore, ma l’appassionato dotato di grande talento che passa innumerevoli ore

nel tentativo di riprodurre un mobile antico nei minimi dettagli, o il meccanico che restaura un'automobile d'annata fino alle condizioni originarie.

Il valore di un Nano sta nella volontà di andare oltre il disagio, la scomodità o la semplice utilità. Un diamante, dopo tutto, è soltanto una pietra, non importa quanto grande o perfetta. Ha le caratteristiche di una sostanza durissima e, appositamente trattato, può avere una grande bellezza agli occhi di un uomo (o Nano). L'abilità di riconoscere e sfruttare le potenzialità insite in un materiale è un tratto dei Nani.

### **Bellezza nascosta**

Un altro aspetto dei Nani, necessario a descrivere i lati essenziali del loro carattere, è quella che chiamo "bellezza nascosta". Tolkien evitò di fornire descrizioni lusinghiere dell'aspetto fisico dei Nani. Essi non erano considerati gradevoli o belli da guardare; "per nulla attraenti" è la parola giusta. Cosa ci rivela questo dei pensieri dell'autore a proposito dell'apparenza esteriore? Il loro essere brutti fuori potrebbe nascondere grandi qualità interiori. I Nani forse incarnano questa idea nel migliore dei modi. Di particolare importanza è la posizione che i Nani occupavano sulla Terra di Mezzo. Alcuni Elfi avevano affrontato lunghi e perigliosi viaggi (in aperta ribellione), mentre i Nani abitavano il mondo da sempre, e anzi vi avevano passato secoli avendo pochi o nessun contatto con gli altri. Essi non erano "i Prescelti" o i Primi Nati; non avevano avuto alcuna disputa col loro Creatore e non avevano, al contrario degli Eldar, relazioni dirette coi Valar. L'aver passato centinaia di anni abbandonati ai propri mezzi – lasciati nella condizione di sviluppare una propria peculiare cultura – forse li aveva resi di mentalità ristretta; un po' timorosi di rivelare troppe cose.

Un primo esempio riguarda il sacco di radici di Mîm il Nanerottolo durante il suo incontro con Tûrin e la sua banda di fuorilegge. "Sono di grande valore – affermò – In un inverno affamato valgono più dell'oro".

E prima c'è scritto: "Ma quando furono cucinate, tali radici si rivelarono buone da mangiare, in qualche maniera simili al pane; e i fuorilegge ne erano felici... 'Gli Elfi selvaggi non le conoscono; gli Elfi Grigi non le sanno trovare; e quelli fieri che vengono da oltre il mare sono troppo fieri per scavare', disse Mîm".

Tali radici sembravano nulla più che pezzi di roccia ma, raccolte nel bel mezzo della scarsità invernale, offrivano ben più dei metalli preziosi. Tenendo conto del fatto che i Nani in genere disdegnavano l'agricoltura, preferendo ottenere quel genere di beni attraverso gli scambi, il silenzioso segreto di avere sempre pronti questi utili tuberi appare davvero nanesco. Si ricordi pure il primo verso della seconda più famosa poesia di Tolkien: "Non tutto quel ch'è oro brilla". Lo stesso Unico Anello aveva la sembianza di una semplice striscia di oro, priva di qualunque segno esteriore dei suoi poteri.

I Nani vivono a lungo, senza grande interesse per la bellezza effimera. Le cose che essi realizzano sono fatte per durare. Ancorché non belli, apprezzavano la bellezza ed erano dotati di sentimenti molto profondi. Una ragione dell'ammirazione di Gimli per Galadriel era il suo essere senza tempo, al di là del suo aspetto fisico. Essa aveva acquisito le sue posture e la sua grazia attraverso ere di tumulti. Una seconda ragione era questa: Galadriel è una delle figure centrali nella battaglia contro il male nella Terra di Mezzo. Tra tutti gli Eldar, lei era quella che disponeva delle maggiori nozioni a proposito dei Nani. Questo ebbe un ruolo nella soverchiante impressione che Gimli ebbe di lei. Per citare i *Racconti incompiuti*: "In ogni caso, Galadriel vedeva molto più lontano di Celeborn; ed ella si rese conto fin da subito che la Terra di Mezzo non poteva essere salvata dal 'residuo di malvagità' che Morgoth aveva lasciato dietro di sé, al sicuro da un'unione di tutti i popoli che, a loro modo e maniera, lo avevano avversato. Essa guardava ai Nani anche con gli occhi di un condottiero, vedendo in loro i migliori guerrieri da lanciare contro gli Orchi. Inoltre lei era una Noldo, e avvertiva una naturale vicinanza verso il loro modo di pensare e il loro appassionato amore per i lavori manuali, una vicinanza molto più grande di quella che provava nei confronti di molti

Eldar: i Nani erano i ‘figli di Aulë’ e Galadriel, al pari di altri Noldor, era stata una discepola di Aulë e Yavanna a Valinor”.

Il cambiamento di Gimli nell’apprezzare le cose elfiche – una conseguenza dell’essere rimasto impressionato – non deve sorprendere. L’ammirazione per la bellezza della Creazione è comune a tutti gli esseri umani. Gimli riuscì a descrivere le meraviglie sotterranee del Fosso di Helm (un altro esempio di bellezza nascosta) con parole che spinsero perfino Legolas a chiosarle. Gli Elfi mostrano la gioia nella propria esistenza. I Nani mostrano la gioia nella fattura e la manipolazione delle sostanze materiali.

## **Conclusionone**

Aulë creò i Nani “a propria immagine”: abili nelle arti manuali e pieni del bisogno di mettere all’opera tale abilità. La loro attitudine alla vendetta e le loro capacità militari dovevano essere provocati. Non erano costruttori di imperi, né tentavano di imporre agli altri il proprio volere. Erano felici soprattutto quando venivano lasciati in pace. Tuttavia, bisogna sottolineare che essi raggiunsero i loro maggiori risultati durante la Seconda Era, attraverso la collaborazione con gli Elfi Noldorin dell’Eregion. Fu Sauron che alla fine ruppe quel sodalizio, dando il via alla lunga catena di eventi che poi culminò nella Guerra dell’Anello. L’epoca di pace che successe alla sua conclusione permise ai nani di riconquistare la loro vera natura e, come è scritto nell’*Appendice A* a proposito del Popolo di Durin: “Dopo la caduta di Sauron, Gimli condusse a sud una parte dei Nani di Erebor, e divenne Signore delle Caverne Scintillanti. Lui e il suo popolo fecero un grande lavoro a Gondor e Rohan”.

Così, con l’inizio di una nuova era della Terra di Mezzo, il bisogno di artigiani, il gusto per il bello, la volontà e la pazienza di svolgere lavori duri – tutte le migliori qualità dei Nani – avevano ancora spazio, sia per porre un rimedio alle devastazioni del conflitto che per scoprire nuovi territori di splendore. La “bellezza nascosta” descrive quello che essi (i Nani) sono e la “gioia di fare” spiega quello che fanno.

[Traduzione di **Carlo Stagnaro** ]